

Cucire burattini per ricominciare

Un laboratorio con dieci richiedenti asilo nel circolo Arci Zenzero: imparano così a superare le differenze i migranti lavorano insieme per costruire i personaggi che poi animeranno in uno spettacolo teatrale

DONATELLA ALFONSO

«Questo? Si chiama Foffo, perché è il mio ritratto con berretto e tutto» ride Foffanà, in arrivo dalla Costa d'Avorio. Accanto, il nigeriano Samuel sta incollando con pazienza le lettere che compongono la scritta "Polizia" su un abito che è composto dai colori della bandiera italiana. E mentre Colin, che faceva il sarto anche in Nigeria, fa andare a tutta velocità la macchina da cucire sulle stoffe colorate, il mallano Makan Sissoko ride nel presentare il burattino a cui sta dando gli ultimi ritocchi. «Piace? Si chiama Camilla, come la mia maestra...». La ragazza si sente chiamare, si volta e scoppia a ridere. Ci sono colori, sorrisi e odore di colla intorno al grande tavolo del laboratorio allestito nel Circolo Arci Zenzero di via Torti, a San Fruttuoso. Qui, ogni lunedì pomeriggio, dieci richiedenti asilo creano burattini e imparano a muoverli, ad animarli: «In Africa ci sono soltanto le marionette a filo, ma sono molto grandi, questi per noi sono del tutto nuovi» raccontano i ragazzi mostrando i burattini - teste nere o marrone, realizzate con i calzini infilati su mezzette bottigliette di plastica, vestiti a colori vivaci, grandi mani in gomma-pluma - che racconteranno poi una storia tutta africana.

«Hanno voluto intitolarla 'Le mariage précoce', il matrimonio precoce, e parla di una ragazza molto giovane che è stata destinata a un matrimonio obbligato: una questione che a quanto pare a loro sta molto a cuore», racconta Isabelle Franke, burattinaia e presidente dell'Associazione Culturale "La balena zoppa", che cura questa inconsueta "scuola" per burattinai. Perché, come spiegano Cecilia Balbi e Anna Lanzarotto, entusiaste volontarie dell'Archi Zenzero, uno dei circoli più attivi in città con iniziative e corsi dai più piccoli agli anziani, «pensiamo di fare una piccola rappresentazione prima di Natale, per prepararci poi, insieme ai ragazzi, ad uno spettacolo vero e proprio che vorremmo portare nelle scuole. Così racconteranno una storia africana ai bambini, utilizzando per capirsi meglio un mezzo come quello del burattino, del gioco e della narrazione. Una maniera per superare il



clima di separazione più facile nelle scuole che altrove, dove mamme e bambini da paesi diversi si incontrano e si conoscono» racconta Cecilia Balbi. L'idea è nata due anni fa, al vedere i ragazzi allora sistemati alla meglio nell'ex Clinica Chirurgica di San Martino stare ad aspettare la sera senza nulla da fare in tutta la giornata. «Ci passavo davanti, li vedevo tutti i giorni, mi sembrava assurdo: abbiamo deciso di fare qualcosa - spiega - abbiamo iniziato ad invitarli qui, ci sono state delle cene, perché allo Zenzero tra le altre cose si cucina e molto bene, e poi è nata l'idea dei burattini». Sarà, nelle intenzioni delle curatrici del laboratorio, una storia multilingue: «Vengono tutti da paesi subsahariani, c'è chi parla francese, chi inglese, ma si intendono tra loro in italiano - riprende Isabelle Franke - Useremo più

lingue e anche questo sarà un elemento forte dello spettacolo».

Il laboratorio è finanziato parzialmente - così come la partecipazione di altri migranti alla scuola di cucina "Officina del Gusto" con Ivan Messuri, che si svolge due volte la settimana - con i fondi della Chiesa Valdese: 3000 euro sui 6700 complessivi del progetto, avviato con Arci. «D'altro canto la Chiesa Valdese destina l'8 per mille proprio a progetti di inclusione sociale, è una realtà che ci è stato facile coinvolgere nel nostro lavoro» precisa Anna Lanzarotto.

E mentre c'è chi decide scegliendo tra pezzi di bigiotteria rotti come costruire gli orecchini da mettere a Magdalene, protagonista della storia con il suo vestito bianco, altri ridono tra loro dando qualche ritocco ai colori degli abiti, come quello tutto

Il laboratorio
I dieci richiedenti asilo impegnati tutti insieme a costruire i burattini al grande tavolo del circolo Arci Zenzero di via Torti (foto di Fabio Bussalino)

“Pensiamo a fare una rappresentazione prima di Natale per poi andare ad esibirci anche nelle scuole”

rosso del capo villaggio. Tutti materiali di recupero, anche questa è una scoperta: le cose che si pensano finite, inutili, si possono riutilizzare, prendono vita. Ma che lavoro vorrebbero fare, qui in Italia? «Prima di tutto ci vuole il permesso di soggiorno» rispondono ad una voce Samuel e Souleymane Kandji, che viene dal Senegal. Poi, si vedrà: nei loro paesi d'origine c'è chi lavorava nell'edilizia, nel commercio, nell'agricoltura, l'importante, insistono, è poter lavorare.

Magari il sarto continuerebbe volentieri a usare ago, filo e macchina da cucire. Per qualcuno c'è un futuro come cuoco: uno dei ragazzi dell'altro corso, ottenuti i documenti di soggiorno, ha già iniziato a lavorare in un locale. Chissà se c'è lavoro anche per i burattinai.

PHOTO: G. BASSALINO

MASSIMILIANO SALVO

legge sulla pagina Facebook "Io

Ho anticipato la proposta di Le

Legambiente Giovani Energia